Buon anno con gli show rivali

BOLOGNA

Per chi non potrà permettersi il «Veglione» — e sono i più — la Rete 1 della RAI TV quest'anno promette un *supershow*, in programma il 31 dicembre dalle 22.15 fino alle 2.30 del mattino. L'orario è la novità dello spettacolo trasmesso in diretta dal Palasport di Bologna e che, in precedenza, era stato offerto alla rete concorrente da Vittorio Salvetti organizzatore e conduttore della serata. Condita da trenta tra orchestre e complessi, cantanti e attrazioni, la «colonna sonora» televisiva si snoderà per quattro ore, intervallo insieme a riprese dal vivo brani di registrazioni effettuate la sera del 30, sempre nel Palasport bolognese. Naturalmente, non mancheranno gli auguri canori dei vari Elton John, Silver Convention, Ringo Starr, Roberta Kelly e altri, registrati via satellite in questi giorni.

In questa «Hit Parade» festivaliera, si potranno così ascoltare tutti i generi musicali di più largo consumo: ci sarà il «liscio» con l'orchestra Casadei, la balera di Henghel Gualdi, lo stralunato e roco filastrocare di Andrea Mingardi, il redivivo Gegè Di Giacomo, i soliti finti «fi danzatini» Wess e Dori Ghezzi, il «Giardino dei semplici», i «Matta Bazar» e, per la fatidica mezzanotte, l'apparizione di Dino Sarti, nome caro agli appassionati della canzone popolare di questa regione.

Alla faccia dell'austerità anche quest'anno, insomma, la RAI, agitata da una concorrenza tra le due reti senza esclusione di colpi, costringerà milioni di telespettatori a veloci cambiamenti di canale. Infatti, da quanto si sa, negli studi di via Teulada sono già iniziate le registrazioni dello spettacolo di Capodanno della Rete 2.

Con Salvetti, in pedana nelle vesti di «buttafuori» e di cerimoniere televisivo, lo spettacolo *Buon anno supershow* sarà firmato da Fernanda Turvani, lo stesso che in diretta curò le belle immagini del primo maggio.

a. n.

Si intensificano i programmi in diretta

«Vedo, sento, parlo»: di tutto, senza sosta

L'ormai collaudata rubrica televisiva della Rete 2 divora teatro, musica, cinema e libri come pretesti per affrontare i più disparati argomenti, rivolgendosi così ad un pubblico generico

Nel centro di produzione radiotelevisivo di Torino, due volte alla settimana sono in registrazione due delle quattro trasmissioni della nuova rubrica di attualità culturale intitolata *Vedo, sento, parlo*. Una rubrica, come ci precisa il dr Patania, funzionario del centro torinese, studiata e impostata nell'intento di realizzare uno degli aspetti più importanti della riforma della RAI: quello del rapporto «centro-periferia» dei programmi.

Vedo, sento, parlo, infatti, iniziata a metà del mese scorso, si sta sviluppando in quattro diverse momenti settimanali, ciascuno dei quali dedicato ad uno specifico aspetto culturale: teatro, musica, cinema e libri. Le prime due trasmissioni vengono realizzate e mandate in onda, ogni lunedì e giovedì alle 12.30 nella sede della RA TV di Milano, presentate da Maria Cristina Misciano (teatro) e da Maria Grazia Picchetti (vita musicale) mentre Giampiero Viola è il regista di entrambi. Teatro e novità librarie partono invece dalla sede torinese di via Verdi, e sono programmati, per ora, ogni martedì e venerdì, sempre alle 12.30.

Si diceva «per ora» poiché appare alquanto discutibile l'orario della messa in onda di una trasmissione del genere, il cui carattere divulgativo e informativo dovrebbe destinarla ad una larga fascia di telenti (studenti, insegnanti, ragazzi, operai), che a mezzogiorno e mezzo assai difficilmente possono mettersi di fronte al video. Questa osservazione era già stata avanzata da più parti alla TV, per cui da questa settimana, per il momento a titolo sperimentale, alcune delle puntate già trasmesse verranno replicate sempre sulla Rete 2 e negli stessi giorni già previsti alle 22.15.

Veniamo, può da venire, alle due trasmissioni torinesi. Quella di cinema, curata e presentata dal prof Gianni Rondolino, titolare della cattedra di storia del cinema alla facoltà di lettere dell'Università di Torino e quella di libri affidata al prof Guido Davico Bonino, titolare della cattedra di storia del teatro all'Università di Bologna.

«Si tratta di trasmissioni programmaticamente molto popolari — ci ha detto Marisa Carena Dapino che cura la regia delle due rubriche — il cui carattere culturale nulla vuol togliere alla loro semplicità e linearità di realizzazione».

Le rubriche durano circa mezz'ora ciascuna, e in questo breve arco di tempo si alternano nello studio ospiti vari, a volte anche numerosi.

A coadiuvare Rondolino per il cinema vi è una sua allieva, la studentessa universitaria Mia Santinera, mentre nella rubrica dedicata alle attualità librarie, Davico Bonino è affiancato dall'attrice Gloria Ferrero.

«Nella mia trasmissione cerco di fare un discorso critico-divulgativo sul cinema come genere spettacolare — ci ha precisato Rondolino — prendendo lo spunto da un film in circolazione, anche commerciale, come *King Kong* per esempio, sempre però cercando di sollevare problemi culturali, di costume o anche politici. Così, parlando del film *Tutti gli uomini del presidente*, il discorso si è ampliato sul «caso Watergate», il periodo nixoniano, il dopo Nixon. Quando abbiamo presentato *L'innocente*, si è parlato ovviamente dell'ultimo Visconti, ma soprattutto di D'Annunzio e del dannunzianesimo, con le susseguenti proiezioni di brani di *Cabiria*. Insomma, un panorama storico-divulgativo generale, sempre collegato però con il film scelto come spunto, argomento di partenza».

Le due trasmissioni torinesi, oltre agli ospiti di cui si è accennato, come ci precisa ancora la regista Marisa Carena Dapino, si valgono anche di molti materiali di repertorio, sia cinematografici, sia televisivi. Nei giorni scorsi, quando ci siamo recati nello «Studio Tre», Rondolino e la sua aiutante stavano spiegando, valendosi di un tabellone sintetico, la genealogia del cinema comico americano, suddivisa per tre grandi rami: quello inglese, quello ebraico-americano, ed il terzo irlandese. All'«ordine del giorno», vi era un film, ora in programma in molte sale italiane, *L'ultima follia* del regista Mel Brooks, uno dei tanti del ramo ebraico. Due giorni prima, Gloria Ferrero aveva letto *Goal*, una delle cinque poesie sul gioco del calcio scritte da Umberto Saba. Il programma della rubrica dei libri, giunto alla sesta puntata era, infatti, imperniato sulla editoria sportiva. Gli ospiti in studio erano: lo scrittore Giovanni Arpino, in veste di esperto di sport; Stefano Jacomuzzi, autore di una enciclopedia sportiva edita dalla UTET; il giornalista sportivo Michele Fenni e due giovani, un ragazzo e una ragazza, invitati ad esprimere le loro preferenze di lettori. Nelle precedenti registrazioni, fra gli invitati, lo scrittore Oreste Del Buono per la «letteratura gialla»; l'archeologo torinese prof. Oscar Botto per i libri sulle antiche civiltà; gli esperti di letteratura per l'infanzia Mino Milani e Simonetta Simonis, e la tredicenne Pamela Sillani, autrice di un libro per bambini intitolato *Coco e Piel Piel*.

«Certo, si tratta di una trasmissione molto divulgativa, non per addetti ai lavori — ci ha detto Davico Bonino, coadiuvato nella ricerca del materiali vari dalla giovane pedagogista Enrica Melossi — e ci rivolgiamo infatti, ad un pubblico generico, proponendogli una sorta di invito alla lettura. In altre parole, una trasmissione promozionale, in cui si cerca di presentare di volta in volta i libri non in maniera monografica. Ma, anche in questo caso, allargando il discorso al problema più generale, ai temi ai quali quel particolare testo si riferisce».

Per la rubrica delle attualità librarie, le prossime puntate affronteranno i temi della parapsicologia, della letteratura sud-americana, dell'etologia (per quanto concerne lo studio dei costumi degli animali). Verranno, inoltre, presentati una «Storia sociale della fotografia» e un nuovo volume sul teatro di Shakespeare.

n. f.

FILATELIA

Decennale dell'Istituto Italo-Latino Americano — Un aerogramma del valore di 200 lire destinato a celebrare il decennale della fondazione dell'Istituto Italo-Latino Americano sarà emesso dalle Poste italiane il 20 dicembre.

Il bozzetto dell'aerogramma, disegnato da Federico D Brook e Vittorio Minardi, raffigura la sigla IILA (Istituto Italo Latino Americano) racchiusa in un cerchio composto dalle bandiere dei paesi membri dell'Istituto. La stampa è stata eseguita in policromia (cinque colori e vernice fluorescente) su carta bianca. La tiratura è di 3 milioni di esemplari.

Cambiati i valori nominali dei francobolli 1977 — Per adeguare alle nuove tariffe postali il valore nominale dei francobolli previsti dal programma di emissione per il 1977 tali valori sono stati così fissati: celebrativi della campagna contro la droga (70 e 120 lire), commemorativo di Pietro Micca (170 lire), celebrativi dei missionari Salesiani (70 e 120 lire); serie ordinaria a soggetto turistico (3 francobolli da 170 lire), celebrativi dell'Idea europea (170 e 200 lire); celebrativi della Conferenza nazionale della Moda (70, 120 e 200 lire); serie ordinaria «Arte italiana» (2 francobolli da 170 lire); commemorativo di Quintino Sella nel 150 anniversario della nascita (170 lire), serie ordinaria «Artisti, letterati e scienziati italiani» (5 francobolli da 70 lire); serie ordinaria «Fontane italiane» (3 francobolli da 120 lire), serie ordinaria dedicata al Natale (70 e 120 lire); commemorativo di Dina Galli nel centenario della nascita (170 lire); celebrativi della XIX Giornata del Francobollo (3 francobolli da 120 lire); celebrativi dei donatori di sangue (70 e 120 lire); serie ordinaria «Costruzioni navali» (4 francobolli da 170 lire).

Mentre è da approvare la decisione di fissare valori nominali di 70 e di 120 lire, altrettanto non si può dire per la grande abbondanza di francobolli da 170 lire che costano cari ai collezionisti e non possono essere utilizzati per le spedizioni all'estero. Che senso ha, ad esempio, una serie di soggetto turistico se è destinata ad affrancare solo le lettere per l'interno? Non sarebbe stato più opportuno prevedere in questa serie un francobollo da 70 lire (affrancatura di una cartolina illustrata per l'estero) e uno da 130 lire (affrancatura di una cartolina postale per l'estero?). Le stesse considerazioni possono farsi per le serie «Arte italiana» e Costruzioni navali che prevedono solo francobolli da 170 lire. Ora sarebbe bene che i francobolli che propagandano le bellezze naturali e architettoniche del nostro paese, il nostro patrimonio artistico o il nostro lavoro fossero destinati in larga misura a circolare anche allo estero. Questa esigenza dovrebbe essere tenuta presente nel fissare il valore nominale dei francobolli fra i quali, allo stato attuale, non figura nemmeno un valore da 140 lire, corrispondente all'affrancatura di una cartolina postale per l'estero.

Per i numismatici — L'Ufficio numismatico del Governatorato della Città del Vaticano annuncia che il 31 gennaio 1977 sarà posta in vendita la serie di monete dell'anno XIV del pontificato di Paolo VI. La serie comprende otto monete (1, 2, 5, 10, 20, 50, 100 e 500 lire) e costa 7.000 lire. Il prezzo sembra decisamente eccessivo anche in considerazione del fatto che la serie, con la medesima composizione, recentemente emessa da San Marino costa solamente 5.000 lire.

La serie può essere acquistata presso l'Ufficio numismatico del Governatorato (orario 9-12) e presso l'Ufficio succursale postale di Piazza San Pietro o per mezzo della posta. Le richieste, in questo caso, dovranno essere accompagnate dall'importo di lire 7.000 più le spese di spedizione per raccomandata (770 lire) o per assicurata (1.270 lire).

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Il 2 gennaio 1977 presso l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Chiavari (Palazzo Torriglia) sarà usato un bollo speciale figurato in occasione della mostra del collezionismo sportivo. Dal 1. gennaio al 28 febbraio l'Ufficio postale di Ferrara Corrispondenze e Pacchi utilizzerà una targhetta di propaganda per celebrare il cinquantenario della sezione ferrarese del Club Alpino Italiano.

Giorgio Biamino

C. A. I.
Sezione di Ferrara
1927 - 1977

Tv sera

SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 25 - VENERDÌ 31 DICEMBRE

NELLA FOTO: le attrici Giuliana De Sio e Ileana Ghione in un'immagine di «Una donna»

Rivolta di donne in gabbia

Con la collaborazione di Carlotta Wittig, il regista Gianni Bongioanni porta sui teleschermi un romanzo di Sibilla Aleramo che è «una autobiografia scritta a caldo» — La battaglia per l'emancipazione femminile è qui vissuta e mostrata in prima persona, in una chiave narrativa che non esclude i sentimenti

«La mia fanciullezza fu libera e gagliarda. Riassumerla nel ricordo, farla scintillare dinnanzi alla mia coscienza, è un vano sforzo. Rivedo la bambina ch'io ero a sei, a dieci anni, ma come se l'avessi sognata. Un sogno bello che il menomo richiamo della realtà presente può far dileguare. Una musica, forsanche: una armonia delicata e vibrante, e una luce che l'avvolge, e la gioia ancora grande del ricordo. Per tanto tempo, nell'epoca buia della mia vita, ho guardato a quella mia alba come a qualcosa di perfetto, come alla vera felicità. Ora, cogli occhi meno ansiosi, distinguo anche nei miei primissimi anni qualche ombra vaga, e sento che già da bimba non dovetti mai credermi interamente felice. Non mai disgraziata, neppure. Libera e forte, sì, questo dovevo sentirlo. Ero la figliola maggiore, esercitavo senza timori la mia prepotenza sulle due sorelline e il fratello: mio padre dimostrava di preferirmi, e capivo il suo proposito di crescermi sempre migliore. Io avevo salute, grazia, intelligenza — mi si diceva — e giocattoli, dolci, libri, e un pezzetto di giardino mio. La mamma non si opponeva mai ai miei desideri. Perfino le amiche mi erano soggette spontaneamente».

Così inizia *Una donna*, il romanzo scritto da Sibilla Aleramo nel 1906.

Così, invece, inizia la voluminosa sceneggiatura — 1479 pagine dattiloscritte suddivise in sei copioni — dello sceneggiato televisivo in sei puntate del romanzo, attualmente in lavorazione nello «Studio uno» del centro di produzione RAI TV di Torino.

«Manicomio Provinciale, facciata anteriore esterna (Bordighera). Una carrozza si ferma davanti al vialetto del decrepito edificio: attraverso i finestrini, un volto di giovane donna si leva a guardare la scritta: Manicomio Provinciale. Poi la donna scende. Stacco cor.te.l'interno manicomio. Accompagnata da una suora, la giovane donna sta passando attraverso il cortile. Sul fondo, intravediamo alcuni degenti immersi nei loro soliloqui gestuali. Su tutto grava quella sonorità inconsueta, quasi simile a quella d'un giardino zoologico, ma con in più una tonalità dolorosa, cupa, che è marchio incontondibile di quei luoghi».

Circa una colonna e mezza di descrizione per descrivere in immagini due brevi inquadrature. Occorrerà sfogliare altre sei pagine per trovare la prima battuta:

«Mamma, mi riconosci? sono Lina...». E' la protagonista del romanzo e dello sceneggiato a pronunciarla. Lina ventiseienne (nella sceneggiatura televisiva troviamo lo stesso personaggio anche quando aveva 15 anni). Le due inquadrature riportate, si riferiscono alla prima visita fatta dalla giovane alla madre rinchiusa in quel «tragico asilo». Scrive l'autrice del romanzo: «Per diciotto anni l'infelice aveva vissuto nella casa coniugale. Come moglie, le poche gioie le si erano mutate in infinite pene: stanze bianche colle sue inferriate, alle quali mia madre si afferrava chiamando a nome la gente che si stendeva lontana e bellissima nel sole, come un bimbo chiama a se il lago e il bosco».

Da questi pochi esempi di confronto tra le pagine del romanzo e quelle dei copioni televisivi, ci si può facilmente render conto dell'impresa, indubbiamente ardua, che gli autori della sceneggiatura, Gianni Bongioanni e Carlotta Wittig — il primo anche come regista e la Wittig anche quale interprete di un personaggio dello sceneggiato in lavorazione — hanno affrontato già in sede di stesura dei copioni, e stanno portando avanti ora nella trascrizione degli stessi copioni e del romanzo in immagini. Forse due o tre mesi di lavorazione — oltre una ventina di interpreti; 32 ambienti in interni — ci vorranno. Le scenografie sono di Davide Negro, l'arredamento di Enrico Checchi e i costumi di Marisa D'Andrea. Tra i vari attori, la giovane Giuliana De Sio nella parte di Lina ventiseienne; Ileana Ghione ed Ivo Garrani nei panni dei suoi genitori.

Anche la sceneggiatrice Wittig, come si è detto, entra in un personaggio, quello di Antonia figura inesistente, tuttavia nelle pagine del romanzo. Si tratta, infatti, di un'«invenzione», con qualche riferimento ad Anna Maria Mozzoni, che insieme alla Kuliscioff era stata una autorevole e combattiva esponente della «questione femminile». Antonia dovrà, quindi, sintetizzare il pensiero delle femministe dell'epoca. Va ricordato che il romanzo di Sibilla Aleramo (pseudonimo di Rina Faccio: Alessandria 1876-Roma 1960), ristampato da *Feltrinelli* nel 1973, come scrive Maria Antonietta Macciocchi nella sua prefazione alla ristampa feltrinelliana, è «un libro che spinge avanti, oggi, la battaglia dell'emancipazione femminile come battaglia rivoluzionaria».

Indubbiamente, questo è uno dei motivi, e crediamo il principale, che ha spinto Bongioanni e la Wittig a portare sui teleschermi le pagine del romanzo, breve ma denso di pensieri, di considerazioni ed anche fitto di personaggi, di situazioni descritte, rivissute sempre in «prima persona». Una autobiografia scritta «a caldo», come dice Rita Guerricchio (autrice di una *Storia di Sibilla* edita nel 1974 da *Nistri-Lischi*), in un suo lungo articolo, *Un libro contro le ipocrisie*, dedicato appunto a *Una donna* e pubblicato sulla terza pagina dell'*Unità* il 30 settembre scorso. La Guerricchio parla, in quel suo articolo, di componente tradizionale e ottocentesca dell'autobiografia della Aleramo. «Per cui la narrazione procede a circuito chiuso, e la successione cronologica coincide con l'itinerario prestabilito di chi riviene il percorso più o meno accidentato di una predestinazione e di un adempimento».

Il romanzo era stato proposto alcuni anni fa da Bongioanni ai nostri dirigenti televisivi i quali, constatata la quasi totale mancanza di dialoghi nelle pagine della Aleramo, avevano giudicato l'impresa di assai difficile realizzazione. A titolo di prova, il regista e la Wittig avevano iniziato a scrivere la sceneggiatura in tre puntate. I primi copioni ottennero un giudizio positivo, e le puntate da tre sono diventate sei.

«Praticamente abbiamo dovuto reinventare lo sceneggiato televisivo — dicono gli autori — perché il testo della Aleramo è un vero e proprio memoriale, scritto in forma di romanzo. Lo abbiamo proposto alla televisione perché riteniamo sì trattti, tuttora, di un libro molto importante. Nel realizzarlo, non risparmiamo i considdetti grandi sentimenti. Da cui, forse, un aspetto un po' da *feuilleton*. Si tratta, comunque, di sentimenti traboccanti, che forse torneranno attuali. Anzi, in parte lo sono già».

Nino Ferrero